

CICLISMO. Un giornalista locale minimizza i timori legati al mondiale su strada in Sudamerica

«Non abbiate paura, tanto vincerà un colombiano...»

Esaurite le gare su pista, il mondiale colombiano di ciclismo si appresta a scendere in strada. Non mancano i dubbi e le paure legati alla difficile situazione sociale del Paese. Il parere di un giornalista sportivo locale.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ BOGOTÀ. Alt non si passa. Il militare - divisa verde, mitraglietta e torcia puntata - è gentile ma intransigente. Senza documenti, ripete, qui non si passa. Il nostro taxista, abituato alla scena, non fa una piega. «Tranquillo, son periodistas europeos del mundial de ciclismo, claro?». Non del tutto soddisfatto, il militare controlla anche i documenti. Con una radiolina dà poi il segnale di okay ai custodi della guardiola che alzano la sbarra. Nel buio del cortile campeggia una scritta luminosa: «El Espectador».

Fa un certo effetto entrare nel quotidiano colombiano che con più energia combatte da anni la criminalità e i narcotraffici. Combattere è il verbo giusto perché qui, al di là delle solite esagerazioni da cartolina sudamericana, chi scrive certe cose rischia davvero di beccarsi due pallottole in fronte senza che nessuno ti rimpianga troppo. Non per cattiveria, ma per quantità: 78 omicidi ogni 100 mila abitanti e 3000 poliziotti uccisi in 10 anni induriscono il cuore più sensibile. E anche l'industria dei sequestri lavora con una martellante produttività: 1200 all'anno. Industriali, uomini politici e giornalisti, racconta con allegro cinismo Rafael Alberto Mendoza, cronista sportivo dell'Espectador, sono le prede più ambite. Facendo i debiti scongiuri, ne prendiamo nota. Ci dice anche, per completare il quadro, che sei anni fa una potente bomba è esplosa vicino al giornale facendo bruciare un deposito di benzina. Entriamo nell'edificio. Avvisi alle pareti, odore di linoleum e di tipografia, spazi ampi. Sembra di essere in viale Fulvio Testi, nella vecchia tipografia milanese de "l'Unità". Anche qui la nuova tecnologia avanza. La reda-

zione è asettica, quasi spoglia: computer, telescriventi, un grande «open space» dove tutti lavorano gomito a gomito, ovviamente senza segreti visto che non ci sono pareti divisorie. Gli architetti «futuribili» colpiscono anche in Colombia. Ma loro, però, non vengono rapiti. Il giornale, ci informano, vende 250 mila copie. Ai muri sono appesi dei ritratti. No, non quelli dei dittori. Sono le foto dei giornalisti uccisi: due, e un fotografo. Il più conosciuto era «Don Guillermo», uno dei capi più venerati dell'Espectador. Morì otto anni fa - 2 mo- to, 2 spari - in una luminosa serata di dicembre alla guida della sua automobile. C'era un traffico pazzesco e i sicari spararono nel nulla. Don Guillermo era un uomo coraggioso e cocciuto, dice il condirettore José Salgar. Voleva la verità, anche a costo di sbattere la faccia contro la mafia dei narcos o le violenze dei guerriglieri. Tra i meriti di Don Guillermo, anche quello di aver lanciato un certo Gabriel García Marquez. A quei tempi, racconta Salgar, bisognava tenergli a freno la fantasia. Di giorno devi fare il cronista, gli diceva. Di notte scrivi tutti i romanzi che vuoi. Ma torniamo al collega cronista Mendoza. Con lui parliamo del clima intorno a questi mondiali di ciclismo.

Narcos, coca, guerriglieri, mitragliette, squadroni della morte: è questa la vera Colombia? Oppure è solo la schiuma di un'onda che si nota maggiormente solo perché fa notizia ed è facile da raccontare? L'altro ieri, per esempio, vicino all'albergo degli azzurri, qui a Bogotà, c'è stata una rissa, qualcuno ha sparato. Il tam tam mediatico è subito scattato: panico, paura, mondiale del terrore. Poi val in giro e nessuno fa una

piega. Ma allora dove sta la verità?

La Colombia è sicuramente un paese difficile e non lo nascondiamo, anzi. Però c'è anche una certa tendenza ad esagerare. Per i mondiali finora non è successo nulla di grave. La vera paura è un'altra, e io la conosco bene. Questi campionati, invece, hanno avuto un grandissimo seguito dovunque. Io credo che neppure per la confidenza dei non allineati a Cartagena siano arrivati così tanti paesi. La partecipazione popolare è enorme, e vedrete domenica prossima a Duitama. Per prendere posto, lungo il circuito, dovremo andare alle 3 di notte.

Buttiamo lì: non c'è il pericolo, nel caso non vinca un colombiano, che qualcuno poi si arrabbi?

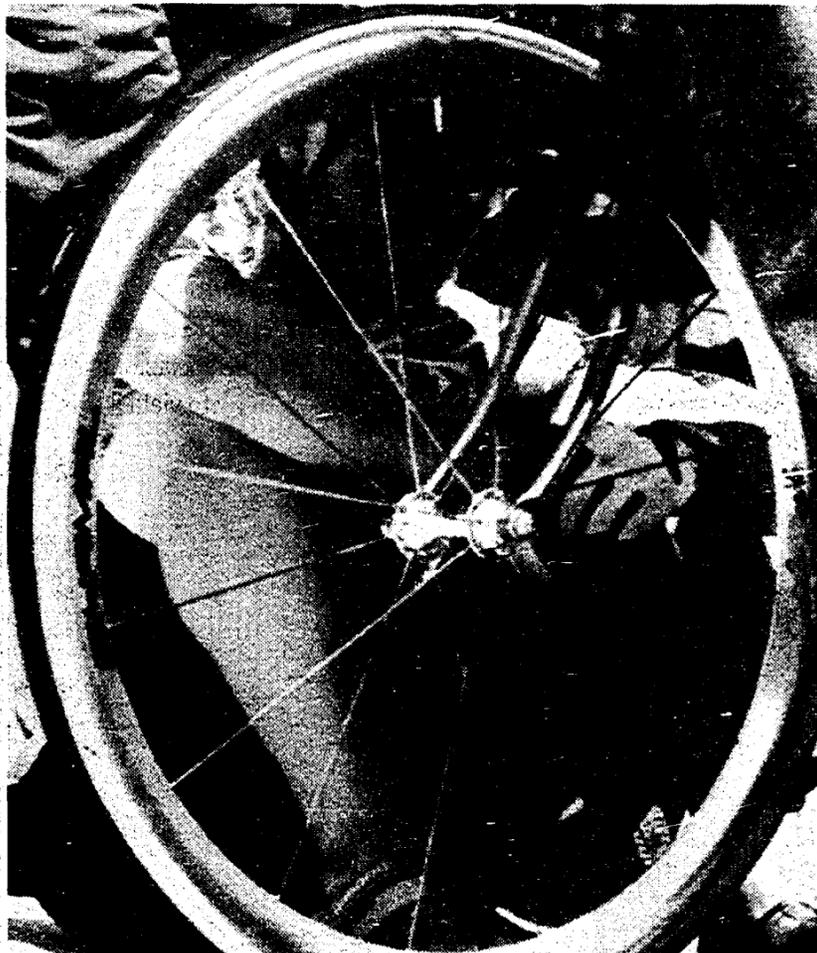
No, non c'è «pericolo». Non c'è perché i colombiani vinceranno sicuramente. Sapete com'è il circuito? A 2800 metri, dopo 10 giri, gli altri corridori saranno a pezzi. I colombiani imporranno un ritmo martellante cui nessuno potrà resistere. Ti dico un'altra cosa: quasi tutti i nostri corridori abitano intorno a Duitama. Lo stesso circuito, praticamente, è stato disegnato da Oliviero Rincon. Ma anche gli altri, e parlo di Alberto Camargo, di José González, di Israel Ochoa, faranno grandi cose. E comunque, se anche vincessero un altro corridore non ci sarebbero problemi. Per i mondiali di calcio andò diversamente perché «radio tv» aveva creato una enorme attesa.

Già, un giocatore, Escobar, fu ucciso per una autoreta...

Un fatto tremendo. Colpirono Escobar perché era un simbolo, perché era contro la mafia. Era un grande uomo, come Valderama. Com'è Asprilla? Solo un grande giocatore.

La mafia nel ciclismo non è mai entrata?

Ci provò negli anni Settanta, quando Roberto Escobar, il fratello del capo del cartello di Medellín, ucciso nel '93, faceva il selezionatore della nazionale. Poi vennero arrestati entrambi. Oggi, più che un arresto una villeggiatura in un hotel a 5 stelle: comunque, da allora, il ciclismo non ha più avuto problemi.



Pantani: «Siamo tranquilli» Fondriest: «Ma il calendario non va»

■ PAIPA (Colombia). Nella sede blindata del ritiro azzurro per i mondiali di ciclismo, non c'è preoccupazione, per l'esplosiva (in tutti i sensi) situazione al di là del cordone di sicurezza. Certo, le voci di attentati, regolamenti di conti ed episodi di guerriglia filtrano anche all'interno del villaggio dove risiedono gli italiani. E se ne avvertono anche le conseguenze: ieri, com'era già accaduto nei giorni scorsi, la scorta armata della comitiva azzurra ha comunicato che la strada prescelta per gli allenamenti, la salita di Belen (15 chilometri di ascesa fino a quota 3400 metri), era impraticabile per motivi di sicurezza. Così, i programmi di lavoro sono stati leggermente modificati, per non correre rischi. Anche se gli italiani hanno dato l'impressione di non prendere troppo sul serio questi segnali.

«Io sono sempre andato ovunque, ma in questo caso ho tanto l'impressione che sia tutta una montatura», ha commentato Marco Pantani, tranquillo. «Possiamo anche cambiare strada, quando ce lo dicono: ha affermato Davide Cassani - comunque anche l'al-

tro giorno ci avevano detto che non si poteva andare da una parte, invece noi ci siamo andati lo stesso, almeno fino ad un certo punto». Incoscienza? «Mah, noi vediamo lo spiegamento di forze - ha aggiunto Cassani - ma qui è tutto talmente tranquillo che sembra impossibile che ci possa essere la guerriglia qui vicino».

Insomma, mentre si discute sulla sicurezza nella zona, i ciclisti protestano, ma per tutt'altro problema: il calendario. Troppo tardi una mondiale a ottobre. «Bisogna assolutamente tornare indietro - ha detto Maurizio Fondriest, i mondiali devono essere disputati al massimo nella prima settimana di settembre. I ciclisti, a quanto pare, stanno preparando una protesta nei confronti del presidente dell'Uci, Hein Verbruggen. «Stiamo prendendo contatti con i ciclisti di tutto il mondo - ha spiegato Stefano Allocchio, dell'associazione corridori italiana - per portare avanti insieme la nostra battaglia per un calendario più umano». Eh già. Ma per il prossimo anno, la stagione sarà ancora più lunga: l'Uci ha fissato l'ultima prova della Coppa del Mondo 1996 per il 27 ottobre del prossimo anno.

BASKET. Europei: convocazioni per Italia-Slovenia

Messina rinuncia a Gentile

Ettore Messina, ct azzurro, ha diramato le convocazioni per il match di domenica contro la Slovenia, valevole per le qualificazioni europee. Molti infortunati e qualche rientro. Ma il grande assente è Nando Gentile.

LORENZO BRIANI

■ ROMA. Il campionato di basket si ferma, come si ferma il campionato di calcio. Domenica sul parquet di Sassari (ore 17) la Nazionale allenata da Ettore Messina affronta infatti la Slovenia in un incontro valido per le qualificazioni ai Campionati Europei del 1997. C'è qualche novità, fra gli azzurri convocati da Messina: molti gli infortunati (Myers, Moretti, Magnifico e Fuccka), ma la vera esclusione è quella di Nando Gentile. Un «taglio» illustre. «Di Nando ho la massima stima - dice Messina - ma è arrivato il momento di mandare avanti Coldebella, Bonora e Pieri. Fermo restando che Gentile, come è stato per Brunamonti, Riva e lo stesso Magnifico, appartiene a quella «riserva» alla quale poter eventualmente attingere. C'è, invece, Riccardo Pittis, le cui intenzioni di chiudere con la Nazionale,

ventilate ad Atene, sono state accantonate. «Ho parlato con Pittis durante i test - spiega il ct - e mi ha manifestato la massima disponibilità, punta a fare dei buoni Europei perché lo alletta la prospettiva di chiudere eventualmente con i mondiali del '98». Piuttosto, in queste convocazioni ci sono alcune mancate novità: Londero e Niccolai, per esempio. Loro sono i nomi di spicco di quest'inizio di campionato ai quali si dovrebbe poi aggiungere anche quello di Emiliano Busca, play capitano. Già, ma «verso Sud» è difficile che Messina ci guardi.

Il commissario tecnico azzurro ha parlato anche di Andrea Niccolai, ex ala della Nazionale sparita dal giro che conta qualche tempo fa: «Ha avuto momenti difficili - dice Messina - e, tra la fine della scorsa stagione e l'inizio di questa,

si sta assistendo. Ma non posso permettermi esperimenti in gare come queste, impiegando un giocatore da tanto tempo fuori dalla Nazionale. Insomma, non voglio andare allo sbaraglio e non trovo giusto neppure gravare lui di troppe responsabilità. Penso di riproporlo in un momento più opportuno». Le novità vere sono costituite da Marconato, 2,10 di altezza, l'unico giocatore di A2: «Voglio verificare i progressi, spero che a Padova possa ripercorrere il cammino fatto da Chiacig; da Galanda e Ancilotto, che stanno trovando collocazione sempre più stabile nelle loro squadre: «Li seguiamo da tanto tempo», commenta il ct.

Andrea Meneghin, Ruggeri e Chiacig non possono invece ritenersi delle novità. Meneghin è l'anima della Cagiva capolista, Ruggeri un elemento importante nella Teamsystem, Chiacig può essere l'elemento del futuro nel reparto lunghi. Quale indicazione arriva dal campionato? «Una positiva e una negativa. Positiva perché ci sono parecchi giovani in campo, giocano un bel po' di minuti, e questo ci serve in chiave Nazionale. Negativa perché gli infortuni sono davvero tanti. Non abbiamo il serbatoio pazzesco che ha la Nba, quando una squadra deve fare a meno di un paio di uomini il deperimento si avverte».



Ginnastica: qualificazione olimpica a rischio per l'Italia

Dopo la prima giornata degli esercizi obbligatori ai mondiali di ginnastica artistica (nella foto Paolo Bucci), l'Italia è soltanto settima nel concorso a squadre maschile. Al comando della graduatoria parziale è il Giappone seguito da Cina e Stati Uniti. Per gli azzurri Chechi, Preti, Bucci, Rosato, Massucchi, Gelli e Colombo una prestazione al di sotto delle aspettative. Troppi errori li hanno fatti retrocedere ad una posizione che, quando mancano ancora le prove di Russia, Corea del Sud, Bielorussia, Germania, Ungheria e Ucraina, rischia di compromettere la qualificazione olimpica. Ad Atlanta saranno infatti

ammesse le prime 12 e concludere gli obbligatori oltre questa posizione potrebbe escludere la possibilità di rimonta nei liberi. Dopo un buon inizio al corpo libero, la serie di errori al cavallo con maniglie dove prima Rosato poi Gelli e lo stesso Preti hanno perduto decimi preziosi. Agli anelli gli azzurri sono migliorati soprattutto grazie a Chechi. I progressi si sono ripetuti al volteggio ma alle parallele si è fatto un brusco passo indietro. A nulla è servita una buona media alla sbarra. L'Italia ha così concluso dietro alla Cina, campione del mondo, ma anche alle spalle della Francia, avversaria diretta per la qualificazione olimpica.

Automobilismo Alla Ferrari il mondiale marche

Ventitré anni dopo aver conquistato l'ultimo dei suoi 14 titoli mondiali Marche, la Ferrari è tornata a imporsi in una competizione internazionale per vetture Sport. Grazie alla F333 Sp, la biposto da corsa destinata ai clienti sportivi, la Ferrari si è aggiudicata con una gara di anticipo il Trofeo Costruttori del Campionato nordamericano Imsa.

Baggio e Signori giocano Insieme per uno spot

Pomeriggio di spot a Milanello: Roberto Baggio, Demetrio Albertini, Fabrizio Ravanelli e Beppe Signori si sono dati appuntamento ieri pomeriggio per girare una serie di spot pubblicitari per la Ferrero. Finito l'«extra», Ravanelli ha approfittato per difendere l'attuale opaca Juve di campionato: «Stiamo lavorando sulla resistenza, non sulla velocità: i risultati si vedranno più avanti».

Calcio, Genoa Oggi in prova John Aloisi

Da oggi il Genoa agglierà alla prima squadra, in prova, un giovane attaccante italo-belga proveniente dall'Anversa. Si tratta di John Aloisi, 19 anni, figlio di italiani ma abitante in Belgio. Aloisi è nato ad Adelaide, in Australia, dove ancora vivono i genitori. Da tre anni il giocatore, con passaporto italiano, partecipa al massimo campionato belga con la maglia dell'Anversa.

Ciclismo, Obree Record rimandato: pochi soldi in cassa

Graeme Obree è stato costretto ad annullare il suo tentativo di riprendersi il primato dell'ora. L'appuntamento era previsto per il 14 ottobre, ma la riunione indoor è stata cancellata perché sono stati venduti troppo pochi biglietti.

Calcio, mondiale! per club dopo il 1998?

I dirigenti della Fifa hanno in programma di creare la coppa del mondo di calcio per club dopo il 1998: lo ha rivelato ieri, in un'intervista concessa alla tv tedesca, Sepp Blatter, segretario generale della Fifa. La manifestazione dovrebbe avere la formula di un campionato di lega, ma la Fifa prende anche in considerazione la possibilità di istituire un torneo con 16 squadre che duri due settimane «come una mini-Coppa del Mondo».

RUGBY

Un pullman annuncia gli All Blacks

■ MILANO. Farà tappa oggi a Milano, dalle 18 alle 20 in piazzetta Reale, vicino a piazza Duomo, il pullman affittato dagli organizzatori per pubblicizzare il test-match di rugby tra Italia e Nuova Zelanda, medaglia d'argento ai recenti campionati del mondo in Sudafrica, che si disputerà sabato 28 ottobre allo stadio Dall'Ara di Bologna. La partita, che sarà preceduta di tre giorni a Catania da un match fra gli stessi All Blacks e l'Italia A, è il primo dei due importanti appuntamenti dell'autunno rugbistico: l'altro, il 12 novembre, è l'incontro che allo stadio Olimpico opporrà la nazionale italiana assoluta ai campioni del Mondo del sudafrica, gli Springboks.

Intanto, gli appassionati milanesi potranno acquistare sul posto i biglietti per la partita con gli «All Blacks» guidati dal temibile Lomu, eletto miglior giocatore mondiale. Finora sono già stati venduti settemila tagliandi. Saranno presenti anche alcuni giocatori della Nazionale e verranno proiettate su un maxischermo immagini di partite dell'Italia e degli «All Blacks». È prevista anche una esibizione di minirugby e uno spettacolo con ballerine e cantanti.